SOMMARIO GENERALE

dell'Amico del Contadino

ANNO SECONDO

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE

nell'Amico del Contadino, Anno secondo

ELENCO

Degli Autori e Redatori degli Articoli componenti

L'AMICO DEL CONTADINO

NELL' ANNO 1843 - 44

ANNO SECONDO – N. 1 SABBATO 1 APRILE 1843

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

—

AGRICOLTURA TEORICA

—

Nozioni di Chimica Agraria, importanza di questa Scienza per l' agricoltore.

Conversazione

Il Parroco e il suo Parrocchiano Giovanni

PAR. Eccoci qua, Giovanni mio, vivi e sani, laddio mercè, anche quest' anno a fare le nostre solite conversazioni intorno a quella interessantissima scienza che regola e dirige le operazioni del pratico agricoltore. Siete voi come l'anno passato volonteroso di apprendere?

GIOV. Più che mai, sig. Compare Rever., e spero anzi ch' ella vorrà da qui avanti favorirmi più spesso, perchè io amo assai d' istruirmi, e perchè le cose ch' ella m' ha insegnato mi sono state utilissime.

PAR. Io ve ne insegnerò molte altre che vi torneranno utili e dilettevoli nello stesso tempo. Voglio che facciate un pò conoscenza colla Chimica Agraria.

GIOV. Che cosa è la Chimica Agraria?

PAR. È una scienza che c'insegna a conoscere la composizione dei vegetabili, le sostanze e le forze che agiscono su di essi, e le modificazioni o cangiamenti che subiscono, per mezzo delle quali cognizioni giungiamo poi a conoscere le leggi che regolano i fenomeni della vegetazione.

GIOV. La deve essere una bella scienza; ma vorrei sapere quanto sia importante per l'agricoltore.

PAR. Ora ve ne farò comprendere l' importanza. Voi coltivate la terra, Giovanni, e il vostro oggetto come quello di tutti gli agricoltori si è che la vi dia nella maggior quantità, e miglior qualità possibile, quei frutti che le domandate. Non è egli vero?

GIOV. Sicuramente, giacchè i frutti che essa mi darebbe senza ch' io ci mettessi tante cure non varrebbero la pena di essere raccolti, poichè sarebbero produzioni

imperfette come tutte quelle che si dicono selvatiche.

PAR. Vorrete dire imperfette relativamente ai nostri desiderii o agli usi cui vogliamo farle servire; poichè del resto anche una pianta selvaggia è perfetta quando ha tutte le parti che deve avere una pianta. Sono tutte perfette, Giovanni, le opere del Creatore; e una pianta di frumento cresciuta a caso in un luogo non coltivato, purchè abbia le sue radici, il gambo, le foglie, e una spica qualsiasi che porti grano, è una pianta perfetta, poichè non le manca alcuna delle sue parti.

GIOV. Ma a me non basta che una pianta abbia tutte le sue parti; voglio che alcune di esse che più mi premono siano moltiplicate o ingrandite a preferenza delle altre che m' importano meno. Voglio nel frumento una magnifica spica piena d' un grano ben nutrito, e il resto sia come vuole. Nel canape voglio un bel fusto ricco di materia da filare, e se poi ne abortissero i fiori, pazienza.

PAR. E lo stesso direte della vigna rispetto all'uva, e del gelso riguardo alla foglia, e delle rape, e delle patate rapporto alle radici.

GIOV. Per l' appunto. Che mi fa a me che una pianta di patate abbia tuttociò che debbe avere per essere una pianta perfetta all' occhio d' un botanico, se il suo tubero manca di quel zuccherino e farinoso che la rende sì buona a mangiarsi, e sì nutriente?

PAR. Era quello che volea dire poc'anzi, ma non m'avete inteso. Ripetiamolo adunque con altre parole: L'oggetto principale dell'agricoltura è di produrre nelle condizioni più vantaggiose una certa quantità, ovvero la massima quantità di parti vegetali, o di principii utili all' economia domestica e all'industria. Mi avete capito?

GIOV. A maraviglia.

PAR. Ora non credete voi che conoscendo le sostanze che compongono e alimentano le piante, e quelle sostanze specialmente che sono essenziali allo sviluppo e ingrandimento di certe parti di esse piante; e conoscendo pure la sorgente da cui derivano queste sostanze, e la maniera con cui si formano, non credete voi, Giovanni, che l' agricoltore potrebbe ottenere più facilmente il suo intento che non operando come fa tutto giorno a tentone, e senza altra guida che quella dell'imitazione?

GIOV. Lo credo; ma già tutto sta nella qualità del terreno; quanto più sostanzioso è il terreno, e tanto meglio prosperano le piante. Non si tratta dunque che d' ingrassare il terreno e ben lavorarlo, e questo ognuno lo sa fare.

PAR. Che cosa, di grazia, intendete voi per terreno sostanzioso?

GIOV. Un terreno pingue e ricco di sostanze nutritive per le piante.

PAR. Avete mai osservato che in un terreno riconosciuto per il più pingue e sostanzioso, come voi dite, una tal pianta riesce alle volte meno bene che in un altro terreno cui non s' accorda questa qualità?

GIOV. Sì signore; mi ricordo benissimo di aver veduto nel campo nominato il Boschetto di barba Vincenzo, un frumento nato e incestito strabocchevolmente piegarsi sul solco e non dar in fine che erba da sfalciare pegli animali; mentre nel campo vicino in un terreno assai inferiore faceva la più bella riuscita del mondo.

PAR. Che terra è quella del boschetto?

GIOV. Eh! Terra da fiori. Bisognava vedere come l' anno prima ci venne il gran turco! Era un polesine.

PAR. Voi converrete dunque, Giovanni, che il terreno più pingue può mancare di alcuni principii nutritivi particolari, per cui se è sostanzioso per una pianta non lo è abbastanza per un' altra.

GIOV. Io veramente attribuiva il cattivo esito di quel frumento alla troppa sostanza del terreno.

PAR. Eravate in errore. Quel terreno non avea sostanze abbondanti che per alimentare le foglie del frumento, ma non avea quelle che gli eran indispensabili per formargli un solido gambo e una spica piena di grano, che è quello che voi volete. Perchè un terreno sia propizio ad una pianta bisogna ch' essa vi trovi tutti i materiali necessarii al suo sviluppo completo, e che

ve li trovi in quantità sufficiente e in uno stato da poterseli, dirò così, digerire e convertire nella sostanza sua propria. Allora si può dire che il terreno è sostanzioso per questa pianta.

GIOV. Ma come si fa a mettervi quei materiali che vi mancano, se già non si conoscono?

PAR. Quà io ti volea, Giovanni. Or dunque vi pare che sarebbe prezzo dell'opera conoscerli?

GIOV. Per Bacco! Se per moltiplicare e alimentare il grano nella spica, e per formare un gambo capace di sostenerla, vi occorrono delle sostanze particolari che non si trovano in tutti i terreni comunque formati del più pingue terriccio, come è quello del boschetto, io credo bene che valga la pena di conoscerle per potersene giovare all'uopo.

PAR. Ritenete, Giovanni, che non solo il frumento ma ogni specie di pianta che formi l'oggetto dell'agricoltura, esige qualche speciale sostanza nutritiva per lo sviluppo di alcune sue parti più ricercate. Or quando voi conosciate la natura di queste sostanze e la loro formazione, sarete in caso di offrire precisamente a ciascuna specie di piante ciò ch'ella esige per alimentare quelle parti che volete moltiplicare. Allora voi seguirete una coltura razionale e non una pratica servile; allora potrete perfezionare la vostra industria che è la più nobile e più importante di tutte.

AGRICOLTURA

—

PIANTAGIONE DELLA VITE E DELL'ACERO CAMPESTRE

S'usa quasi generalmente per la piantagione degli oppii di praticare coll'aratro un solco profondo; ma è meglio preferire il costume di coloro, i quali li piantano in un fosso preparato l'autunno precedente, della larghezza di circa quattro piedi, e della profondità di uno e mezzo a due. Cotesta maniera d'impianto è da pochi adottata, e bisogna poi che quegli stessi i quali la mettono in pratica, abbandonino l'usanza di porre sul fondo del fosso alcuna sorta d'ingrasso; basterà interrare il fosso con la stessa terra scavata, facendo in maniera che l'ultima estratta rimanga al di sopra. Così s'andrà progredendo insino a quell'altezza che si crederà sufficiente onde collocarvi la pianta, di cui si copriranno un poco le radici, a fine di spargervi sopra quella quantità di letame che la particolare economia di ciascuno vi potrà destinare. La è poi regola generale per la piantagione di qualsivoglia pianta, che ella deve essere posta a quella profondità che permetta alle sue radici di pienamente sentire il benefizio del calore del sole. Senza questa avvertenza non si otterranno mai alberi di bella vegetazione.

Il pregiudizio di porre legna, tutoli di grano-turco, canne di cereali, letame od altro sul fondo della fossa preparata per l'impianto della vite, dell'oppio, o del gelso, abbenchè sia oramai generalmente riconosciuto, nullameno lo si osserva ancora radicato nella pratica materiale di non pochi. Eppure non è molto difficile il comprendere che il concime posto tanto al disotto delle radici, e che col tempo e colle pioggie va sempre più calcandosi sul fondo, non può servire d'ingrasso alla pianta sovrapposta. Che se invece la materia concimante sarà collocata al di sopra delle sue radici, dessa lentamente decomponendosi somministrerà un opportunissimo alimento. Basterà per convincersi della verità della mia asserzione, il notomizzare od osservare l'andamento e la posizione delle radici d'un albero che si voglia cavare. Vedrassi come queste radici non s'approfondano nel terreno mai più d'un piede (meno i salici, ed i pioppi) e che invece si dilatano lateralmente, anche a notevole distanza, or qui or là a seconda della qualità del terreno, in cerca sempre del miglior nutrimento ed a portata di sentire la vivificante influenza dei raggi solari. Che se voi in fondo della fossa met-

terete quel concime che diceva, voi obbligherete le radici delle piante sovraposte a cacciarsi in giù, alla forzata profondità persino di due piedi, respinte dalla compattezza della terra laterale perchè non mossa, obbligate così a secondare il suolo ed a cercarsi laggiù lo scarso alimento. Ed ecco che l'agricoltore, il quale la mercè di quel profuso concime s'aspettava di vedere rigogliosa la sua piantagione, la mira invece intisichire in sul più bello, e talvolta anche perire. Egli attribuisce allora a disparate cause quel male, mentre che s' ei si prendesse la briga di scavare le radici di quelle sue piante, ne conoscerebbe la vera cagione, e le vedrebbe approfondate, abbarbicate a quel poco concime del fondo, tentare di rivolgere le estremità all'insù in cerca del calore che la superficie della terra può loro concedere. Tale è pure la sorte di quelle piantagioni che si fanno nei luoghi umidi e bassi, quando non si sa ben scegliere la pianta che vi potrebbe allignare.

Scorsi due anni dalla piantagione degli oppii, si passerà a quella delle viti ed a questo fine i migliori agricoltori scelgono a preferenza quattro o cinque ben disposti *rasoli* che s' interrano parte per parte dell' oppio alla distanza almeno di un piede. Converrà rimettere nell' anno susseguente quei rasoli che fossero periti, non potendosi a meno di mantenere due viti per ciaschedun lato dell' oppio. Così pure sarà bene avvertire negli anni susseguenti, di raccogliere i tralci delle viti che fossero tratti a terra, e di legarli con un piccolo ramo di salice all' oppio stesso, perchè restando abbandonati non siano maltrattati dall' aratro e dall' erpice.

Tre o quattro anni dopo l' eseguita piantagione, a seconda della diversa forza di vegetazione, si poteranno le viti, lasciando un sol tralcio per ogni piede, affinchè s' allevino d' un' asta conica, che in due anni al più si porterà ai branchi dell' oppio, il quale sarà in allora atto a sostenere la vite per intiero.

Si dovrà ogni anno aver cura di non lasciare alcun ramo lungo l'asta della vite, sino a sei oncie circa da quel punto in cui furono legate l' anno antecedente per condurle a frutto. Lasciandoli, questi nuovi tralci faranno deperire la vite, la quale seccherà tutto al disopra, e dovendosi quindi tagliare, ne verrà danno alla pianta per l' ampia ferita.

Nello scopo d' ovviare a questo inconveniente, è necessario di mandare, almeno due volte in primavera, un uomo a questo fine istruito, il quale toglierà con diligenza tutte quelle gemme che si saranno sviluppate lungo l' asta della vite, sino alla altezza sopradetta.

Biasimano taluni il metodo di piantaro la vite due anni dopo dell' oppio, e dicono che così facendo, la prima non può mai crescere vigorosa. Costoro io pregherò di osservare, come l' oppio nulla impedisce alla vegetazione della vite, e che piantando l' uno e l' altra in un anno istesso, queste, siccome, più sollecite a svilupparsi, coprono ed opprimono l' oppio di maniera, che o non arriva all' intero suo accrescimento, o v' arriva tardi e malamente. È allora che l' agricoltore trovasi costretto per molti anni, e talora per sempre, a collocare attorno alla vite dei grossi pali onde sostenerla, sicchè la spesa di questi in alcune annate avvicina od eguaglia il valore del vino. Obbligati una volta a cotesto ripiego, ne vengon dietro notabili inconvenienti; 1.° perchè dopo la vendemmia si cavano i pali e s' abbandonano le viti in sul terreno, ove soffrono molto per l' umido, pel gelo o per la neve; 2.° perchè alquanti dei suddetti pali si convertono in altrettante piante, le quali conservate per una mal' intesa veduta d'economia, rubano l'alimento e lo spazio alla vite ed all' oppio, comunicando al vino (essendo per lo più quei pali somministrati dal salice) quello spiacevole sapore, dagli intelligenti chiamato *salgherino*.

Queste cose io volli dire sulla piantagione della vite e dell' oppio, fatto ardito dall' onore ch' Ella, gentilissimo signor Compilatore, mi volle impartire col pubblicare un altro mio articoluccio, e nella ferma speranza che talun' altro di me più

esperto, cercherà di meglio svolgere questo importantissimo argomento.

Ho l'onore ecc.

Devotiss. Obbligatiss. Servitore
NATALE MARTINI

INDUSTRIA.

DEL CARBON FOSSILE IN FRIULI

Si va tutto giorno ripetendo che l'Italia manca del vero carbon fossile, e che i litantraci da noi trovati appartengono tutti alle ligniti. Egli è certo che se si guarda alle poche nostre manifatture alimentate dal carbon fossile, si dovrà ritenere essere noi privi di esso, essendochè per soddisfare ai nostri bisogni ricorriamo agli esteri. L'Italia però non manca di carbon fossile, ma giace trascurato, senza che alcuno si metta a trarne profitto.

E primieramente sappiamo che il sig. Giovanni Targioni trovò in alcuni luoghi della Toscana il vero carbon fossile; in Toscana pure, e in diversi punti il sig. Pohl osservò la sua esistenza, e al Borro detto dell'Acqua Nera la vide in quantità considerabile. Il marchese Nunziante, in Calabria, esplorando a grandi profondità, ne trasse saggi di un carbone migliore dell'inglese, che distillato in vasi chiusi diede maggior copia di gas e più puro del cannel-coak medesimo, e che adoperato nelle barche a vapore diede lo stesso effetto dell'inglese.

Ma se fosse ancora un problema, dirò col sig. Barelli, l'esistenza in Italia di regolari formazioni del carbon fossile o litantrace normale, abbondiamo però di ligniti o stipiti di tutte le epoche, non escluse quelle dei terreni secondari calcarei, che infinitamente si avvicinano alla natura del litantrace. L'antracite poi abbonda anche essa nelle nostre alpi. L'esperienza ci ha provato come tali combustibili possano essere, per molti rispetti, sostituiti al carbon fossile, e quanto sarebbe il vantaggio che si potrebbe trarre da essi in prò dell'industria italiana, specialmente oggidì, che per la consumazione prodotta dalle molte officine, per l'esportazione che si fa dei legnami e dei carboni vegetabili verso gli stati esteri che ci circondano, e per la trascuranza nell'aumentare e nel ben governare le immense foreste che popolavano nei tempi passati ed anche in quelli a noi più vicini le nostre alpi, può dirsi, che l'Italia, specialmente la superiore, scarseggia sommamente di combustibili vegetali, e che non è difficile il preveder fin d'ora, come fra un mezzo secolo (se non si pone argine alla distruzione) una quantità delle nostre officine sarà in rovina per la scarsità del combustibile necessario ad alimentarle; ragione per cui si fanno di somma importanza le ricerche, la coltivazione e l'uso del litantrace, delle ligniti o stipiti, e degli altri combustibili fossili. -

In Friuli, grazie al cielo, non siamo ancora in quelle strettezze in cui trovansi molte altre provincie d'Italia; ed abbenchè il combustibile abbia, in pochi anni, raddoppiato e forse triplicato di valore, non pertanto ve ne ha più che non ci abbisogna facendosene un ricco commercio con Venezia e Trieste. Ma se non si pensa a provvedere, noi pure fra breve tempo ci troveremo a mal partito; chè alle dilapidazioni fatte ne' boschi dello stato, in quelli comunali e de' luoghi pii non si pensò a porvi rimedio; e se ora non si distruggono quelli che già ancora esistono, che anzi alcune leggi li proteggono, non però si cercò di rimettere quelli distrutti. E frattanto i bisogni del combustibile vannosi sempre aumentando, e l'incarimento va di pari passo coll'aumento, poichè le nostre industrie estendendosi ne dimandano una quantità sempre maggiore, per cui la sola produzione della seta, in questa provincia, richiede ora un capitale di circa trecento mila lire austriache! Ed a questa spesa così ingente, quali mezzi si tentarono onde diminuirla? Nessuno. Taccio della cattivissima costruzione dei fornelli, che disperdono, una gran quantità di calorico: ma dimando perchè non si tentarono gli

scavi dei litantraci? E il Friuli è pur ricco di combustibili fossili trovandosene sparsi in molti punti, come ne fa testimonianza il celebre nostro Antonio Zanon, il quale ci dice che a Fusea in Cargna *avvi una miniera di pegola, vale a dire di bitume, e sarà forse carbone*; e d' un' altra miniera di carbone che trovasi ne' monti di Caneva vicino a Sacile; e che nei monti di Fontanella e Monte-Cavallo, pertinenze di Aviano, *vi sono sei miniere di carbone e bitume;* e che nei colli di Manazons vicino al castello di Pinzano, *si ritrova il legno fossile;* le quali miniere seguono tutte una linea, una direzione e posizione conforme a quelle del Tirolo, del Veronese e Vicentino, anzi sembrano una continuazione di quelle; perchè dunque non ci daremo a scavarle? Si temerà forse ch' essendo stato accordato fino dall' anno 1681 dalla Repubblica Veneta l' investitura ad alcuni privati, questi le abbandonarono o le neglessero perchè non trovarono il loro conto nel farle lavorare? E non si potrebbe rispondere a costoro, e non senza fondamento, che sieno state neglette o abbandonate e per l' incapacità di chi le coltivava, se pure vennero mai coltivate, o per non ritrovarne esito per cagione dell' abborrimento che altri ha all' odore, non sempre ingrato, a cui ripugnano assuefarsi, o per il dubbio che altri ha che sia dannoso alla salute?

Ma oltre agli abbandonati combustibili fossili che trovansi nei vari punti suindicati, fu scoperto a Ravejo in Cargna la *lignite piciforme*. Questa lignite si avvicina molto ai veri carboni fossili; ne ha dessa il color nero, e lo splendore; la sua struttura è massima, alquanto schistoide; il suo aspetto ricorda quello della resina o della pece; abbrucia senza gonfiarsi, e il carbone che rimane non cangia forma. Queste ligniti sono tanto somiglianti ai carboni fossili, che i signori Voigt e Brogniart hanno collocato con esse il carbon fossile noto in Inghilterra sotto il nome di *cannel-coak*, il quale possiede al più alto grado tutti i caratteri dei migliori carboni fossili. Esperimentato nell' officina del carrozzaio Cargnelli in S. Vito, fece bollire il ferro meglio e più presto del carbone di legna, ne occorse minor quantità, e non vi abbisognò di *saldame*. Confrontata questa lignite col carbon fossile della raffineria de' zuccheri in Udine, sotto un egual peso di carbone, ottenni maggior quantità di acqua stillata dalla lignite di Ravejo che dal carbone inglese, e l' esperienza fu fatta con molta accuratezza.

La miniera giace sul monte Nevolaja, e sulla campagna di tutta la Comune di Ravejo nel distretto di Ampezzo in vicinanza di Colza, Majaso, Enemonzo, Freizis, Muina, aventi una popolazione di circa 3000 anime. Essa guarda a Levante il torrente Degan che mette nel Tagliamento, a mezzo giorno il torrente Chiarsò, ch' esso pure mette nel Tagliamento. L' investitura accordata comprende una superficie di 6 miglia quadrate di fondi parte comunali e parte di privati. La posizione sua è favorevolissima pel trasporto, potendosi far discendere per le acque del Tagliamento, e per le strade che sono tutte nuove, fino alla vicinanza di un miglio dalla miniera.

Nulla dirò dei vantaggi che potrebbero derivare a questa provincia dallo scavo del carbon fossile, perchè sono a tutti noti, procurando esso alle arti e manifatture un mezzo indispensabile per alimentarle. Inoltre quanti abitatori di quelle valli ora miseri, i quali sono costretti a migrare per procurare a sè stessi ed alle proprie famiglie una stentata esistenza, troverebbero nella coltivazione delle miniere un mezzo di renderla migliore e più agiata, senza abbandonare le loro mogli, i loro figli, i loro abituri?

Ora adunque che venne accordata l' investitura di quella miniera, gl' investiti si dieno animo, formino una società; poichè una tale escavazione non può essere il pensiero d' isolati speculatori, ma sono necessarie vaste associazioni fornite d' immensi capitali. E non è a temere che i privati vi manchino, perchè dove vi ha lusinga di interesse, animosi vi concorrono. Per accertarsene che quelle miniere sieno ricche di carbon fossile vi si vogliono esperienze

bene dirette; e a ciò fare converrà scegliere qualche esperto mineralista, e pratico della coltivazione delle miniere dei litantraci, il quale dalla sola apparenza, o per meglio dire da un semplice indizio, riconosce talvolta la ricchezza di una miniera, ne promuove la coltivazione, e consiglia con saggio accorgimento l'intrapresa di grandiosi e dispendiosi, ma utili lavori.

Chè in materia di sì grave argomento, convien fin dalle prime offrire ai concorrenti una garanzia, onde togliere quello stato di apatia e di titubanza in cui trovasi il ricco, tostochè gli si propone di prender parte nella coltivazione di una miniera; essendochè molti furono ingannati da false promesse e dalle esagerate congetture dei barattieri imprudenti e dei fanatici ignoranti.

Certo i varii strati di carbon fossile che presenta il monte Nevolaja offrono tutti gli indizj che quella miniera sarà ricca; ma converrà provare in un modo evidente ed incontestabile che quella traccia esterna di un piede, due, e fino un metro di spessezza, si cangia in uno strato di una grossezza tanto considerabile da poter esser scavato con benefizio, e ch'esso ha una direzione, un'inclinazione ed una saldezza costanti; finalmente, in termine tecnico, che *questo strato è ben regolato*.

Ma anche a ciò fare vi necessitano mezzi, e mezzi potenti, chè questi saggi pure riescono dispendiosi (*a*). Accettino quindi gli attuali investiti un mio consiglio; non tentino nemanco questi esperimenti con mezzi insufficienti, poichè potrebbero mancarvi quando più occorrono, e quando la riescita sarebbe sicura: e abbandonata una volta, per qualunque siasi cagione, potrebbe o non mai o difficilmente trovare chi venisse in suo soccorso; ma si formino una società e per lo scavo della miniera, e per sostenervi queste spese di esplorazione; chè bene si possono da molti azzardare piccole antecipazioni, quando v'ha ragionevole probabilità di un grande utile. Nè temano che una tale impresa sia per mancare, perchè la richiesta e la consumazione del carbon fossile si possono dire oggimai illimitate: l'uso che ne vien fatto pei bisogni domestici e nelle manifatture va ogni giorno crescendo. L'abbondanza del carbon fossile è una delle più efficaci e più potenti cagioni dei progressi dell'industria; a tale segno che molti paesi debbono a quell'abbondanza lo stato floridissimo in cui si trovano. E d'altra parte questi stessi progressi dell'industria servono di potentissimo eccitamento all'escavazione del carbon fossile. Il vapore, questo portentoso motore di tante macchine, della navigazione, e dei più ingenti trasporti per terra, è da se solo un sì largo consumatore di questo combustibile che non si può temere più di vederlo sovrabbondare, e di rendere infruttuosi i capitali ed il lavoro di chi lo scava.

G. B. Z.

(*a*) A far meglio conoscere quanto possa costare un'esplorazione riferiremo una corrispondenza tolta dall'*Industriel*. - Nel mese di Luglio 1840 la Compagnia generale delle trivellazioni di Parigi fece un contratto col sig. Ardoin per spedire a Cadice una trivella lunga 170 metri, e fornire un direttore di scavi per la ricerca del carbon fossile fra Siviglia e Cadice. Il fornimento per la trivellazione, imballato e spedito all'Havre, costò al sig. de Tuluetta la somma di 16,000 franchi. Il sig. Degoussée si obbligò di ripigliare la trivella colla perdita del 25 per 0/0 se non corrispondesse alle promesse.

Il direttore degli scavi, mandato dal sig. Degoussée gli scriveva, dopo cinque mesi, il risultato, che non si potè ottener prima in cinque anni di lavoro. « Abbiamo l'onore di farvi sapere che ci viene comunicata la notizia, come la trivella da voi venduta ai signori Pedro de Tuluetta e Compagni abbia corrisposto perfettamente all'aspettazione di que' signori, e non solo abbia oltrepassata la profondità di 100 metri, ma che diede eziandio i più lusinghieri risultati, quanto all'abbondanza e qualità del carbone ».

Annunziamo con piacere un risultato vantaggioso verificatosi a Cadice, che sarà per tal modo provveduto di carbon fossile per i suoi battelli a vapore, e rendiamo pubblico il vantaggio, nel tempo istesso che ne deriva ai somministratori di congegni di fornirne degli ottimi.

VARIETÀ

USO DEGLI SPECCHI NEL PIGLIAR TOPI E RIMEDIO CONTRO LE CIMICI

Se le case vecchie non fossero tanti nidi di sorci, e si infette di cimici, io le preferirei alle nuove; perchè le più hanno camere vaste, in cui si può respirare; balconi ampi che illuminano la camera e la ventilano abbondantemente; sale magnifiche; scale il cui salire e discendere è senza fatica, ec. ec., ma, per mia mala sorte, le case vecchie sono invase da que' due miei capitalissimi nemici, i sorci e le cimici. Non mi vergogno a dirlo, sono un eroe che teme questi due vilissimi animali, i quali a guisa de' ladri v' assalgono di notte, allo oscuro, mentre riposate, e vi bucano le vesti, vi rodono i libri, vi guastano gli armadi, e vi succhiano il sangue. Ho letto, e continuamente leggo libri, croniche, memorie, giornali, avvisi e che so io? per trovare se vi fosse modo di distruggerli, ma non vi è caso: i sorci e le cimici continuano, a dispetto di molte migliaia di ricette scritte contro loro, a molestare me e tutto il mondo. Ho provato, contro i sorci, pillole, paste, caci preparati, intingoli conditi con sostanze mortifere, e non pertanto tutta la notte sul granajo vi à quel maledetto divertimento brrr . . . . di qua, brrr. . . . di là, brrr . . . . ih . . . ! e quando cessano dalle loro corse vi tormentano con un tr . . . tr . . . tr . . . . e non vi lasciano riposare. E che vi dirò di quelle parassite cimici, le quali vivono nelle nostre case, e si ritirano nelle più piccole fessure e nei buchi dei nostri intavolati e mobili, ove vivono in famiglia e propagano la loro razza? Oh schifoso animale, che vivo ci succi il sangue, e morto ci appesti! Se vi fosse un paese ove non esistessero questi due ospiti miei persecutori, vi andrei subito a dimorare; ma questo paese non v'è, od almeno non lo conosco; sicchè mi è forza vivere in guerra continua con essi loro. Guerra adunque, e guerra a morte! Ma in qual modo distruggerli? La maggior parte dei pretesi rimedi contro questi due animali sono veleni, ed io veleni non ne voglio, perchè potrebbe avvenire che anzi che distruggere i sorci e le cimici avvelenassi me e i miei, chè gli accidenti son tanti, nè le previdenze bastano: insomma, vi dico, che soffirò in santa pace tutte le loro molestie, e i guasti moltissimi, piuttosto che valermi di sostanze velenose. Ma ditemi di grazia, con tutti i vostri veleni vi è mai avvenuto di distruggere i sorci e le cimici? Oibò. Credete voi che a liberarvi dai sorci non sarebbe meglio l'uso delle trappole, di quell'artifizio così ingegnoso e semplice, che ci fu tramandato dalla più remota antichità, e che la sua riputazione non venne mai manco in mezzo a tante magnifiche scoperte, a tanti preservativi, a tante ricette contro i sorci? e quando le trappole non bastassero, non avete un gatto, il più insidioso nemico dei sorci? Oh il gatto è il mio grande amico! Non avesse che questa sola virtù, varrebbe ancora ben mille e mille volte il cane! E giacchè con le trappole si può prendere e distruggere i sorci, al signor Bortolo Berenzi di Brescia venne in mente di perfezionarle. Che sia benedetto il signor Bortolo Berenzi! Eccovi adunque il suo perfezionamento, che ciascuno può provarlo, e che non è protetto da alcuna privativa. Egli assicura che collocando in fondo alla trappola, di qualunque forma sia, uno specchio, in modo che il sorcio accostandosi vegga colà la sua immagine, ciò sarà all' animale più forte invito perchè vi entri e rimanga prigioniero di quello che si collocasse al solito luogo un pezzetto di cacio o di lardo, avendo inoltre lo specchio quell' altro vantaggio di non dover essere rinnovato, come avviene dell' esca. Il Berenzi asserisce di avere per questa via distrutto egli stesso assai di que' fastidiosi animali, e che alcuni amici, ai quali insegnò il suo trovato, ebbero i medesimi risultamenti: e propone che un tale servigio possano gli specchi rendere anche per la presura delle martore, delle donnole, e d' altri simili dannosi quadrupedi. - E lo stesso signor Berenzi indica un rimedio molto semplice e di nessun incomodo per disfarsi delle cimici. Si prenda una parte di pece nera, tre di trementina veneta e si facciano fondere insieme a lento fuoco; e raffreddata la materia, si sciolga in quattro parti di acqua ragia. Così si ottiene una vernice della quale rimpalmando i luoghi in cui le cimici annidano, principalmente ove sono fessure, si privano dell' aria e si costringono a perire: nè questa vernice riesce spiacevole per l' odore od altro; anzi serve a rassodare ed a rendere più solide le masserizie a cui si applica.

G. B. Z.

MASSIME E DOTTRINE AGRARIE DEGLI ANTICHI

Gli agricoltori precedono di uno smisurato numero di anni gli abitatori di città; nè ciò deve recare maraviglia perchè i campi ci sono stati dati da Dio, mentre le città furono fabbricate dall'arte umana. — *Varone* lib. III. c. I.

Gli uomini più robusti, i soldati più bravi, e le persone più oneste sono figliuoli di agricoltori. — *Plinio* lib. II. c. V.

Riferisce Catone che non si stimava lode maggiore di quella di essere acclamato buon agricoltore. — *ibid.*

GHERARDO FRESCHI compil.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.